

**Martedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: Osea 8, 4 - 7. 11 - 13****Matteo 9, 32 - 38****1) Preghiera**

O Padre, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, dona ai tuoi fedeli una gioia santa, perché, liberati dalla schiavitù del peccato, godano della felicità eterna.

**2) Lettura: Osea 8, 4 - 7. 11 - 13**

*Così dice il Signore: «Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina.*

*Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta.*

*Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri. Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato.*

*Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo.*

*Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto».*

**3) Commento <sup>5</sup> su Osea 8, 4 - 7. 11 - 13**

● Osea è un uomo innamorato e insieme tradito dalla sposa che ha amato e continua ad amare. Osea abita nel regno d'Israele, che si è distaccato da Gerusalemme al tempo della morte di re Salomone. In questa zona si è diffusa l'idolatria e ci sono molti templi pagani, dedicati agli dei fenici. L'idolo conosciuto è Baal, "il Signore, il potente, il dominatore, il padrone". Esiste una classe sacerdotale che domina il paese e tiene nei templi le prostitute sacre, alimentando così i profitti e la superstizione delle popolazioni che si sono allontanate dal Dio della liberazione. Osea ha sposato una di queste prostitute da cui ha avuto tre figli. Ma poi, via via, la sua sposa si è stancata della vita matrimoniale e ha ricominciato a desiderare l'antica abitudine del rapporto con gli idoli, i devoti degli idoli che salgono ai templi e i loro sacerdoti.

Osea scopre che la sua vicenda assomiglia alle disavventure della religiosità del nord. Chi domina sfrutta, si arricchisce e abbandona i poveri che aumentano mentre l'immoralità dilaga. Dio è lontano ma nella sua solitudine Osea incomincia a pensare di essere stato abbandonato da Gomer come Dio è stato abbandonato da Israele. Eppure egli continua a sentire amore per questa sua moglie come Dio continua a sentire amore a questo suo popolo che si è allontanato.

Non valgono i castighi e non valgono i rifiuti. Il cuore di Osea è il cuore di un innamorato che sa essere fedele. E come Dio attraverso i suoi profeti, Osea ripensa ad una strategia di riavvicinamento e accetta di umiliarsi e di raccogliere Gomer che, nel frattempo, sta dando segni di stanchezza e di delusione.

Perciò le parole di Osea diventano le parole del perdono di Dio.

Così quel Dio che è stato chiamato il Liberatore, il Pastore, l'Alleato, per la prima volta è chiamato Sposo. È un'immagine ardita, che obbliga a ripensare a rapporti nuovi, di profonda intimità e amore. Il profeta rilegge la storia di Israele: la solitudine dell'Egitto, l'innamoramento gratuito della sposa disprezzata e schiava, il fidanzamento nel deserto. Così si intrecciano storia e simboli mentre la sposa fiorisce in bellezza e riceve infiniti doni dalla terra su cui è stata collocata.

I versetti, dal 16 al 22, raccontano i progetti del nuovo fidanzamento sia di Osea sia di Dio. San Gerolamo, il grande traduttore della Bibbia in latino, nel secolo V, ricorda che il verbo usato per annunciare le nuove nozze con Israele (usato nella Bibbia 11 volte) è riferito alle ragazze vergini. Dio restituisce lo splendore della verginità alla prostituta perché la ama, la perdona e la rigenera nella sua bellezza. Il dono di Dio è uno splendido regalo di nozze, costituito da 5 offerte: la

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Raffaello Ciccone – Carla Sprinzeles

giustizia, il comportamento corretto, l'accoglienza che porta misericordia, l'amore e la fermezza nella fedeltà allo sposo. La venuta di Gesù realizza il matrimonio tra Gesù e il suo popolo e Gesù accoglie, perdona e muore pur di salvare e di garantire la sua Chiesa.

Romani 8, 1-4.

Il capitolo precedente conclude con il v 25: "Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato". Infatti verifico che, da una parte, con la coscienza, mi sottometto alla legge di Dio, ma a questo atteggiamento se ne contrappone un altro: seguendo la sua debolezza, nella carne obbedisco alla legge del peccato. E se la legge di Mosè è, di per sé, giusta, santa, ed educa al bene, in noi scopriamo più forte la legge del peccato che ci conduce verso il male: "Vedo ciò che è giusto, lo voglio eppure faccio il male che detesto" (7,15). "Chi mi libererà da questo corpo di morte?" (7,24).

Ma noi siamo nella legge dello Spirito poiché aderiamo a Gesù e in noi non c'è più una radice di condanna. La nostra peccaminosità e la nostra debolezza, trasferite in Cristo, sono state distrutte con la sua morte fisica. Così Gesù, che libera, ci fa passare al dominio di Dio e lo Spirito offre la sua legge (8,2).

Da Gesù ereditiamo nuovi stili e valori che inglobano ancora, e insieme superano, la sapienza della Prima Alleanza, "la giustizia della legge" (8,4). Il superamento, per l'unione a Cristo, mediante la fede, si riassume nel comandamento dell'amore. "La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità" (13,10). Questa è la scelta di Gesù nella sua morte, questa è la vera giustizia della legge, portata da Gesù risorto. È uno stile impegnativo, totalmente nuovo nella quotidianità e spesso improbabile. Ma, come cristiani, siamo richiamati a vivere la forza della presenza dello Spirito che abita ogni giorno in noi e che stabilisce alleanza e comunione con Dio e con Gesù.

Ma bisogna dire che lo Spirito ci incoraggia perché, nella quotidiana esperienza, sia possibile fare esperienza della sua diffusione che opera in noi e attorno a noi e, quanto meno lo immaginiamo, abbiamo piccoli e grandi esempi dello Spirito di Dio. Si tratta di intravedere i segni dei tempi, di scoprirli e di identificarli: e questo vale per noi e la nostra speranza, e vale per le nostre comunità e la loro fiducia nella storia spesso ambigua e oscura.

- La prima lettura è un'invettiva del profeta Amos contro la mercificazione della persona: chi fa dell'economia materiale il valore supremo, rischia di calpestare i poveri in nome del profitto.

L'invettiva diventa appello alla conversione: la giustizia autentica non tollera la complicità con la cupidigia che crea vittime senza voce.

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Amos è un profeta vissuto durante il regno di Geroboamo in una terra a nord della Palestina, dopo la scissione da Gerusalemme, era in quel momento attraversata da profonde trasformazioni sociali ed economiche. La stabilità economica e politica aveva creato insopportabili ingiustizie nei confronti delle classi più povere.

Amos scuote la coscienza dei ricchi, ricorda loro che, mentre sfruttano i poveri non fanno altro che screditare il loro rapporto tra il Signore e il suo popolo.

Per questo la lotta del profeta si estende a una pratica religiosa più preoccupata delle formalità dei riti che della genuinità della fede, ad una religione connivente con il potere.

Il profeta mette a nudo i sentimenti di questi oppressori dei poveri riferendo le loro argomentazioni cariche di insipiente avidità. Sopportando con insofferenza i giorni di riposo liturgico in quanto vengono a spezzare il ritmo frenetico del loro commercio.

Non hanno pudore a vendere anche lo scarto del grano, a falsificare le bilance a scapito dei poveri. Tutto questo con la tacita connivenza dei gestori del potere ai quali spetterebbe promuovere il bene comune.

Il testo ricorda poi la prassi malvagia tollerata in Israele e regolata da disposizioni di legge: sul povero che non poteva pagare il grano necessario alla sopravvivenza personale e della sua famiglia, incombeva il sequestro degli oggetti o addirittura la riduzione in schiavitù.

Ma il Signore che si è proclamato "padre degli orfani e difensore delle vedove", che ha preso a cuore il diritto dei poveri e ascolta il loro grido e sceglie il debole per confondere il forte, non può dimenticarli e difenderli.

---

**4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 9, 32 - 38**

*In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».*

**5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Matteo 9, 32 - 38**

● La guarigione dei due ciechi precede il nostro testo nel Vangelo secondo san Matteo. Ed ora si tratta della guarigione di un muto. Tutte e due fanno parte del compimento della profezia messianica, annunciata da Isaia (Is 29,19; 35,5-6; 61,1), e confermata nella risposta data a Giovanni Battista che si preoccupa della situazione e delle azioni di Gesù (Mt 11,1-5). Qualunque sia la possibile diagnosi della malattia del muto, la Bibbia conosce la relazione che esiste tra guarigione e salvezza, e conosce le influenze negative che hanno le persone malate. E gli uomini di un tempo conoscevano anch'essi il potere di queste influenze negative. Gesù si avvicina al malato, a quest'uomo che è stato allontanato dalla comunità. Dio solo sa che cosa gli ha tolto la parola. Gesù fa ciò che devono fare in questo senso gli uomini che egli ha ispirato: concedere ai malati, ai solitari, agli isolati, il calore di un aiuto umano e far loro sentire così un po' della presenza salvatrice di Dio. Che vi siano poi degli uomini che vogliono paralizzare l'opera di salvezza di Dio fa parte del corso delle cose; non è sicuramente per caso che essi si trovano menzionati, in san Matteo, poco prima del passo in cui Gesù manda gli apostoli. Bisogna che i discepoli, come i buoni pastori che vegliano sulle pecore, lottino contro i guastafeste e i censori che insinuano il dubbio nello spirito degli uomini quando essi si rivolgono a Dio e al suo regno.

● “Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare”. Tra i sintomi più diffusi dell'opera del male dentro la nostra vita, c'è il “mutismo”. Ovviamente il mutismo a cui mi riferisco non è una questione meramente fisica, ma è l'incapacità ad aprirsi, a raccontare, a condividere. La cosa peggiore che possa capitarci nella vita non è sbagliare, o soffrire, o trovare difficoltà, ma è non riuscire a comunicare quello che si vive, quello che si pensa, quello che si prova, quello che si è fatto, quello che ci è capitato. In quella solitudine, che il male tenta di giustificare attraverso una sensazione di vergogna, o di indegnità, o di pregiudizio di incomprensione, si consuma la vera anticamera dell'inferno. Questo è il motivo per cui ogni vera guarigione interiore, o liberazione, o cambiamento, nasce sempre dalla guarigione della parola, della comunicazione. Per mettere in scacco matto il diavolo bisogna “parlare”, dire tutto, sapersi consegnare, accendere una luce nel buio, spalancare le porte della nostra personale cantina. Bisogna vincere le resistenze personali, bisogna avere il coraggio di dire, e solo così ci accorgeremo che solo per il fatto di averlo detto, la gran maggioranza del nostro problema è già risolto. Sarà questo forse il problema della nostra società, in cui siamo eternamente connessi ma siamo ormai capaci di comunicare veramente tra di noi. Il bisogno più grande della gente è quello di essere ascoltata. Nel mondo attuale ci sono categorie di mestieri fondati proprio su questo bisogno. La gente è disposta anche a pagare pure di essere ascoltata. “Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”. Mi piace pensare che Gesù ci chieda di partecipare alla compassione che prova per tutta questa gente chiedendoci di fare un solo miracolo: ascoltare.

● Secondo le credenze antiche la malattia era sempre provocata da un demonio. La guarigione quindi avviene con la cacciata del demonio. Al miracolo operato da Gesù seguono subito due opposte reazioni: la gente è presa dallo stupore, i farisei accusano Gesù di “scacciare i demoni per opera del principe dei demoni”.

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Padre Lino Pedron

Il contrasto tra Gesù e i suoi oppositori si fa sempre più grande. La loro perfidia è palese: stravolgono perfino il significato dei suoi miracoli. In 12,32, per questa accusa contro Gesù, viene loro attribuito un peccato imperdonabile.

La reazione adeguata ai miracoli di Gesù è la fede. La meraviglia e lo stupore sono, tuttavia, una reazione spontanea nella giusta direzione di chi sa accogliere almeno un aspetto dell'attività prodigiosa di Gesù.

Nel v.35 Matteo introduce il secondo dei suoi cinque discorsi, quello missionario, dandoci una sintesi dell'attività di Gesù per insegnarci che la missione dei discepoli sarà la continuazione di quella del Maestro. Lo slancio della missione di Gesù e dei discepoli nasce dal vedere le folle "stanche e sfinite come pecore senza pastore" e la messe abbondante a cui fa riscontro la scarsità degli operai.

L'attività di Gesù che "andava per tutte le città e i villaggi" per raggiungere tutti e salvare tutti è l'esempio che i discepoli inviati in missione devono tenere sempre davanti agli occhi.

La missione di Gesù viene riassunta nei tre verbi insegnare, predicare e curare. Tale sarà anche l'attività dei missionari che egli sta per mandare "alle pecore perdute della casa d'Israele".

L'immagine del gregge senza pastore è molto conosciuta nell'Antico Testamento (Nm 27,17; Zc 13,7; Ez 34).

Gesù rivolge l'accusa ai pastori d'Israele del suo tempo (Mt 11,28). Egli intende essere il buon pastore del suo popolo (Gv 10), e i suoi discepoli dovranno continuare la sua opera con dedizione e amore gratuito (Mt 10,8; 1Pt 5,1-4).

Come Giosuè prese il posto di Mosè "affinché la comunità del Signore non fosse come un gregge senza pastore" (Nm 27,17), così gli apostoli continueranno la missione di Gesù buon pastore.

I discepoli ricevono il duplice comandamento di pregare il padrone della messe e di andare a lavorare nella messe (Mt 9,38; 10,5; cfr Lc 10,2-3). La preghiera è adesione al piano di salvezza di Dio e presa di coscienza della chiamata a collaborare responsabilmente per la sua realizzazione.

### **6) Per un confronto personale**

- Perché la Chiesa, per la fede nel nome di Gesù, continui ad operare segni e miracoli per la salvezza di tutti gli uomini. Preghiamo?
- Perché i governatori dei popoli si adoperino instancabilmente per la vita e per la pace dell'umanità. Preghiamo?
- Perché ogni uomo sia consapevole che Dio l'ha creato per una missione particolare a beneficio di tutti. Preghiamo?
- Perché il bisogno di salvezza, presente nel mondo, faccia nascere nel cuore di molti giovani l'aspirazione a donarsi totalmente al Signore, padrone della messe. Preghiamo?
- Perché la nostra comunità, nel rinnovare l'alleanza con il Padre, divenga segno visibile dell'amore di Cristo per il nostro quartiere. Preghiamo?
- Perché ogni uomo incontri personalmente il Signore, preghiamo?
- Per i seminaristi della nostra Diocesi, preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 1138 B**  
**Casa d'Israele, confida nel Signore.**

*Il nostro Dio è nei cieli:  
tutto ciò che vuole, egli lo compie.  
Gli idoli delle genti sono argento e oro,  
opera delle mani dell'uomo.*

*Hanno bocca e non parlano,  
hanno occhi e non vedono,  
hanno orecchi e non odono,  
hanno narici e non odorano.*

*Le loro mani non palpano,  
i loro piedi non camminano.  
Diventi come loro chi li fabbrica  
e chiunque in essi confida!*

*Israele, confida nel Signore:  
egli è loro aiuto e loro scudo.  
Casa di Aronne, confida nel Signore:  
egli è loro aiuto e loro scudo.*